

J. Verger

I caratteri originali dell'Università

Il termine *universitas*, che nel latino classico indica una totalità o un insieme, acquisisce nel Medioevo il valore di un termine giuridico che indica una corporazione o una comunità. Esso è adoperato per la prima volta nel 1221, in un testo parigino, per designare la comunità dei professori e degli studenti (*universitas magistrorum et scholarium*). Il termine si diffonde rapidamente in quasi tutta Europa e qualifica una nuova istituzione preposta all'insegnamento superiore. La nozione medievale di «università» comporta tuttavia altri aspetti importanti: l'autonomia rispetto al potere civile e a quello spirituale, la solidarietà tra i membri della comunità, la vocazione «universale» dello studio e dell'insegnamento. Anche se nel corso dei secoli l'università avrebbe subito molte trasformazioni, i suoi caratteri originali, esposti in queste pagine dallo storico francese Jacques Verger (nato nel 1943), rimasero a lungo elementi peculiari di questa «invenzione» trasmessa dal Medioevo al mondo moderno.

L'università è una delle grandi creazioni del Medioevo. Si stabilizzò in una istituzione di tipo corporativo legata allo sviluppo urbano e destinata a ciò che oggi chiamiamo l'insegnamento superiore. Si è evoluta fino ai nostri giorni conservando tratti importanti della sua origine medievale. Anche limitandosi all'Occidente cristiano, non si possono ricondurre sotto l'unica voce «università» tutti gli aspetti dell'educazione e della scuola nel Medioevo, che ha conosciuto, anteriormente o parallelamente alle università, molte altre istituzioni d'insegnamento. Ma benché apparse tardivamente (nel XIII secolo le più antiche, nel XIV e XV le altre), le università sono state certamente la più completa ed elaborata di queste istituzioni, in cui meglio si sono espressi i valori e le speranze della civiltà medievale in ambito educativo. Questo spiega e giustifica, in certa misura, l'attenzione privilegiata a esse riservata dagli storici. È pur vero inoltre che esse hanno lasciato archivi molto più abbondanti d'ogni altro tipo di scuola. [...] L'originalità risiedeva innanzitutto nell'autonomia o, come si diceva, nelle «libertà e privilegi» di cui godevano maestri e studen-

Antonio da Budrio, *magister* dell'università di Bologna, e i suoi scolari

[miniatura dal *Commentarium super Libro II Decretalium*, inizio del XV sec., Biblioteca Angelica, Roma]

L'università di Bologna, fra le più antiche d'Italia, costituì un importante centro di studi giuridici per tutto il Medioevo e oltre. Il metodo di insegnamento perseguito procedeva dalla lettura alla discussione alla soluzione (*lectio, quaestio, disputatio, determinatio*).



ti (a Bologna, solo gli ultimi). La comunità universitaria era, in linea di massima, abbastanza diversa dagli altri mestieri urbani e lo statuto dei suoi membri era simile a quello dei chierici. Nondimeno, come ogni corporazione, l'università poteva promulgare degli statuti per fissare la disciplina interna e stabilire le regole di funzionamento; programmi, corsi, esami, conferimento dei gradi successivi (baccellierato, licenza, dottorato) erano liberamente decisi in ogni facoltà dall'assemblea dei maestri. L'università organizzava anche il reciproco e fraterno aiuto fra i membri, assicurava la loro difesa e li rappresentava di fronte alle autorità esterne. Infine, l'università si occupava del reclutamento, sia per l'immatricolazione dei nuovi studenti sia per l'elezione o la cooptazione dei nuovi maestri. In breve, l'autonomia universitaria era reale e garantiva, allo stesso tempo, un funzionamento interno abbastanza democratico e l'esercizio d'una libertà orientata esclusivamente all'attività intellettuale. L'altra principale caratteristica dell'università medievale era la sua vocazione universalistica. Questo universalismo era proprio anche del sapere trasmesso dall'università. Attinto alla duplice fonte della scienza antica (eventualmente arricchita dagli Arabi) e della rivelazione cristiana, questo sapere era comune a tutti. Insegnato in una lingua anch'essa universale (il latino), fondato ovunque sulle stesse *auctoritates*¹ [...], estraneo dunque a ogni particolarità nazionale o regionale, lo si ritrova in modo uniforme in tutte le università della cristianità. Almeno in teoria, questa uniformità comportava la validità universale dei titoli universitari, nel caso fossero stati conseguiti, e il diritto per gli studenti di scegliere liberamente l'università.

Al tempo stesso, a causa e in conseguenza di questa vocazione universalistica, le università si ricollegano direttamente al potere universale per eccellenza, il papato. Il papa confermava i loro privilegi, attraverso il cancelliere conferiva la licenza *ubique docendi*², proteggeva maestri e studenti contro gli «abusi» delle autorità locali, laiche o ecclesiastiche. In cambio, il papa si aspettava che le università fossero sostenitrici dottrinali fedeli e ortodosse del magistero romano e che accettassero al proprio interno quegli agenti particolarmente devoti al papato rappresentati dai religiosi mendicanti.

Naturalmente questa definizione dell'università medievale è molto generale e un po' teorica. In pratica, l'istituzione universitaria ha rivestito nel Medioevo forme assai diverse e questa diversità non ha fatto che crescere man mano che, dal XIII al XV secolo, sono apparse nuove università. C'era una forte opposizione fra le università dei paesi mediterranei, di tipo bolognese, cioè le «università di studenti» (sebbene l'esclusione dei professori dalla comunità universitaria sia stata di rado sostenuta, anche a Bologna), relativamente laicizzate, a carattere predominante giuridico e medico, e le università della parte settentrionale dell'Europa, di tipo parigino, «università di maestri» a carattere filosofico e teologico. C'era anche un'evidente sfaldatura fra le grandi università – a volte superavano di gran lunga il migliaio di studenti, avevano un reclutamento internazionale, godevano di un'autorità dottrinale riconosciuta in tutta la cristianità, capaci di conseguenza d'affermare effettivamente la loro autonomia nei confronti dei poteri – e le università più piccole – riunivano solo qualche centinaio di studenti, la cui fama era unicamente nazionale, persino regionale, miravano a formare dei diplomati che avevano ricevuto una corretta formazione, più che a contribuire al progresso intellettuale, molto più sottomesse, di conseguenza, al controllo e alle pressioni delle autorità locali –: in questo caso, la dimensione universalistica diventava abbastanza teorica.

J. Verger, *Università*, in J. Le Goff-J. - C. Schmitt, *Dizionario dell'Occidente medievale*, Einaudi, Torino 2004, vol. II, pp. 1172-80

1. Queste «autorità» erano autori e testi dell'Antichità e del Medioevo. 2. Il permesso di insegnare ovunque.